

La condanna di Onu, Usa e Ue: voto farsa, non lo riconosceremo

La Casa Bianca: «Affronto al diritto internazionale»
Gentiloni: «Un insulto alla democrazia»

dal nostro corrispondente
Giuseppe Sarcina

WASHINGTON I «referendum farsa» confermano che la Russia «è in difficoltà sia sul fronte militare che su quello diplomatico». Jake Sullivan, consigliere per la sicurezza nazionale Usa, è netto: «Posto che queste consultazioni sono un affronto al diritto internazionale, pensiamo che l'iniziativa del Cremlino non sia esattamente un segno di forza. Al contrario. Se convochi dei referendum con soli tre giorni di preavviso in territori che controlla con la forza o che non controlla affatto, significa che hai seri problemi». Sullivan parla all'ora di pranzo, nella saletta briefing della Casa Bianca.

La reazione americana chiude una serie iniziata qualche ora prima, non appena si era diffusa la notizia che Putin aveva dato il via libera ai referendum per sancire l'annessione forzata delle regioni occupate: Kherson, Donetsk, Lugansk e Zaporizhzhia. I Paesi occidentali, naturalmente, non riconosceranno l'esito di un voto che Emmanuel Macron, definisce «una parodia». Il presidente francese ha osservato: «Ci sarebbe da ridere, se la situazione non fosse tragica».

È un'ulteriore provocazione che non avrà alcuna conseguenza sulla nostra posizione». Poi, dal podio dell'Assemblea generale dell'Onu, ha aggiunto: «La Russia vuole tornare all'epoca dell'imperialismo e delle colonie. La Francia lo rifiuta e cercherà ostinatamente la pace».

Sulla stessa linea il cancelliere tedesco Olaf Scholz: «Sono votazioni farlocche e non dovranno essere riconosciute

in alcun modo». Ieri Scholz ha incontrato Recep Tayyip Erdogan, sempre a New York. In mattinata il presidente turco si era presentato come «il mediatore perfetto» davanti all'audience delle Nazioni Unite. Nella nota diffusa dopo il colloquio si legge: «I due leader hanno concordato sul fatto che la Russia debba archiviare la guerra senza indugio e ritirare completamente le truppe dall'Ucraina».

Da Bruxelles il commissario all'Economia, Paolo Gentiloni, twitta: «I referendum di Putin sono un insulto alla democrazia e alle Nazioni Unite». Per il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, siamo in presenza di «un'ulteriore escalation della guerra putiniana».

Al di là delle dichiarazioni, però, ora si pone il problema di come rispondere alla mossa del Cremlino. Bisogna, allora, tornare a Washington. Sullivan insiste sulle difficoltà della Russia: un'altra prova sarebbe l'annunciata mobilitazione di reclute da inviare sul campo di battaglia. Il consigliere per la Sicurezza nazionale commenta: «È chiaro che l'arrivo di altri soldati avrà un impatto, ma non crediamo sia sufficiente per cambiare la dinamica del conflitto. Gli ucraini sono nelle condizioni di resistere e di contrattaccare». Oggi, intervenendo alle Nazioni Unite, Biden dirà che la strategia americana non cambia. Gli Stati Uniti continueranno a consegnare agli ucraini «le armi necessarie per liberare il Paese». Il leader della Casa Bianca, rivela Sullivan, «rivolgerà un appello ai Paesi che finora non hanno preso le distanze dalla Russia. È arrivato il momento di farlo, pubblicamente o anche privatamente».

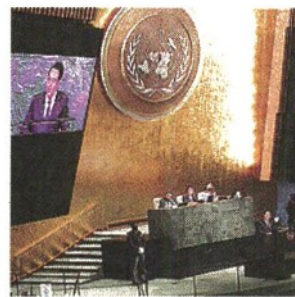
Il governo Biden, tuttavia, segue con apprensione le mosse del Cremlino. Lo stesso Putin ha fornito la chiave di lettura: la «dottrina difensiva» della Russia prevede anche l'uso delle armi nucleari se «viene minacciato il territorio nazionale».

Con i referendum posticci, Mosca vuole dichiarare Donetsk, Lugansk, Kherson parti integranti della Federazione Russa. A quel punto un attacco ucraino verrebbe classificato come una «minaccia per la sicurezza nazionale», innescando una reazione atomica. In questo caso stiamo parlando di ordigni tattici, con un raggio di azione di 1,5-2 chilometri, ma dall'impatto comunque devastante. Da almeno quattro mesi, un gruppo di esperti della Nato sta studiando le possibili contromisure. Ora l'allerta sale di livello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sigla

UNGA



È l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'organo principale che ha funzioni consultive e a cui partecipano tutti gli Stati membri. Quella inaugurata il 13 settembre è la 77esima sessione

